

Gesù chiede di prendere posizione

Solo aderendo con fede a Lui potremo varcare la soglia del Regno dei cieli

DI ANGELO SCOLA*

«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?» (Mt 11,3). Giovanni Battista è in carcere. Venuto a sapere «delle opere del Cristo» (Mt 11,2) manda i suoi discepoli a porre a Gesù questa domanda grave e drammatica. La predicazione del Battista, infatti, aveva proposto la figura del Messia come un giudice, chiamato a porre la scure alla radice dell'albero (cf Mt 3,10) per raccogliere il grano e a bruciare la paglia (cf Mt 3,12). Ora i fatti gli rimandano la figura di un Messia mite, che non ha emesso nessuna sentenza di condanna, che sopporta l'opposizione... La domanda di Giovanni e

dei suoi discepoli è attraversata dalla tensione tra la loro immagine del Messia e la modalità con cui Gesù si fa loro incontro. È una domanda benefica e «utile» per noi, perché è anche la nostra domanda: anche noi dobbiamo fare i conti con questa tensione. Gesù non risponde direttamente ai discepoli di Giovanni. Indica loro un metodo perché rispondano loro stessi: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete» (Mt 11,4). Egli fa appello a quanto hanno potuto vedere e udire di persona, invitandoli a prendere posizione. Le opere elencate - «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è

annunciato il Vangelo» (Mt 11,5) - rinviano a più passi dell'Antico Testamento. Mostrano come ciò che i profeti avevano annunciato si sta realizzando in Gesù. Eppure, questi segni, proprio perché di segni si tratta, non risparmiano ai discepoli del Battista il rischio della libertà. Riconoscere in Gesù il Messia esige una libera scelta: «Beato chi non trova in me motivo di scandalo» (Mt 11,6). Alla domanda su chi è Gesù non basta rispondere con formule corrette. È necessario lasciarsi coinvolgere dalla sua presenza. Gesù chiede una decisione di tutta l'esistenza. «Che cosa siete andati a vedere nel deserto?... Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta»

(Vangelo, Mt 11,7b-9b). Dopo aver provocato i discepoli di Giovanni a dargli testimonianza è Gesù stesso a dare testimonianza a Giovanni. Lo definisce più di un profeta, come il precursore del Messia. Giovanni è all'inizio del regno dei cieli perché conosce Gesù e ne anticipa la sorte di Innocente messo a morte. Nello stesso tempo è la figura conclusiva in cui culmina l'annuncio della legge e dei profeti («tutti i Profeti e la Legge hanno profetato fino a Giovanni», Mt 11,13). Il Battista sta sulla soglia del regno dei cieli. Una soglia che noi possiamo varcare solo aderendo con fede a Gesù.

*arcivescovo di Milano



Da stasera leggi
il testo integrale su
www.chiesadimilano.it
e www.angeloscola.it

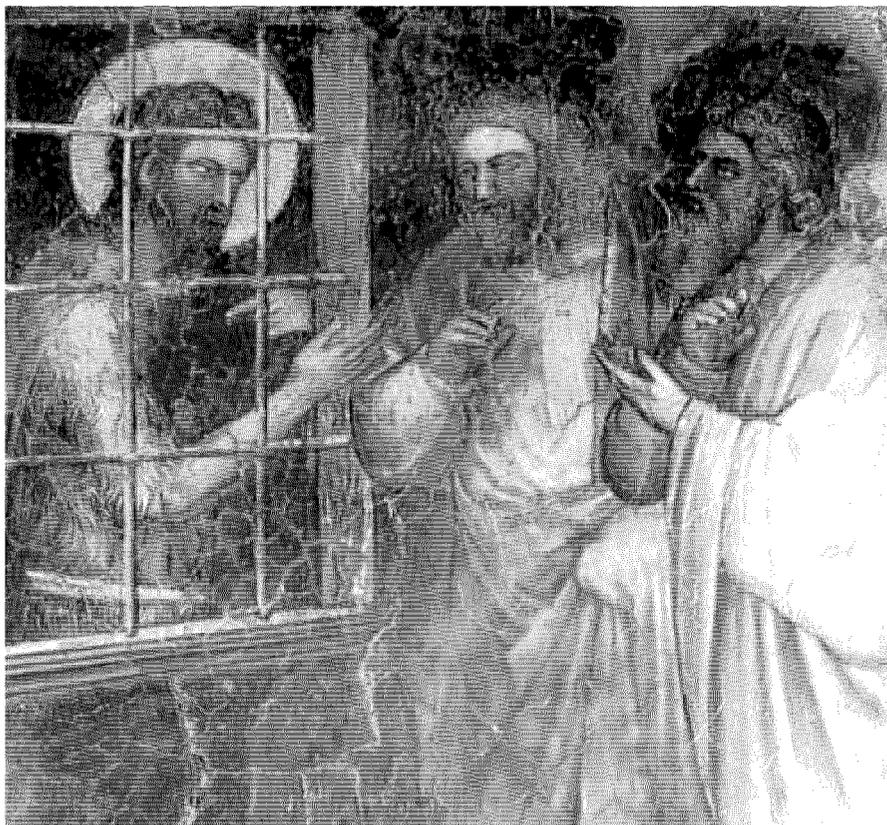


Ai segni che mostrano il compimento delle antiche profezie è dedicata la riflessione del cardinale Scola in questa

domenica, in cui si rinnova l'appuntamento in Duomo con la celebrazione eucaristica da lui presieduta alle 17.30

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Dal Vangelo secondo Matteo



«Il Battista in carcere manda i discepoli da Gesù», Giusto de Menabuoi (Padova, 1375 circa)

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084806